

LE LETTERE DI SAN PAOLO

Fino dai primi momenti le comunità cristiane si erano preoccupate di conservare le lettere che ricevevano da parte degli apostoli, perché per loro erano autentiche testimonianze di fede. Quei messaggi erano accolti come parola di Dio, da qualunque apostolo venissero, proprio come gli scritti dell'Antico Testamento. Tutte le comunità attraverso quegli scritti si mantenevano unite nella fede e nello spirito che le animava. Molti che appartenevano alle comunità erano commercianti che viaggiavano attraverso i vari paesi di quel mondo e nei loro incontri con altri di altre comunità cristiane intercambiavano le notizie e le lettere ricevute che venivano lette nelle assemblee e nelle eucarestie.

Già agli inizi del secondo secolo esisteva una collezione di una decina di lettere di Paolo riconosciute universalmente che dovevano risalire a qualche decennio prima. In questa prima collezione, le lettere erano conservate in ordine decrescente secondo la loro lunghezza: le quattro grandi lettere ai Romani, ai Corinzi ed ai Galati; poi le lettere dalla prigione ed alla fine le lettere ai Tessalonicesi. Solo più tardi vennero aggiunte le lettere a Timoteo e a Tito e la lettera agli Ebrei.

Il fatto che queste lettere fossero conosciute e ricevute senza discutere ovunque nel bacino del mediterraneo e in tutte le comunità rende difficile il pensare che alcune di esse potessero essere l'opera di qualche discepolo anonimo che potesse avere abusato del nome di Paolo o di altri apostoli, per far passare i propri insegnamenti. Qualcuno tenta di mettere questi dubbi ma non può spiegare in che modo questa finzione abbia potuto circolare senza che nessuno abbia protestato.

Le lettere di San Paolo rappresentano solamente una parte della sua corrispondenza. Le comunità o chiese che lui seguiva più da vicino erano quelle di Corinto, di Filippi e Tessalonica, che certamente ricevettero molte più lettere e messaggi di quelli che ci sono pervenuti. Probabilmente possiamo pensare che quelle lettere e quei messaggi siano stati inseriti nelle lettere principali. Alcuni messaggi avrebbero anche potuto essere messaggi privati o personali per qualcuno della comunità ma siccome contenevano insegnamenti importanti, sarebbe stato un peccato perderli.

Queste supposizioni ci permettono di risolvere alcune difficoltà che sorgono nell'esame di alcune lettere. Prima di tutto il carattere composto della seconda lettera ai Corinzi e della lettera ai Filippesi, e l'aspetto artificioso della seconda lettera ai Tessalonicesi, vediamo in particolare la sua introduzione.

Ho voluto sottolineare questi fatti perché esistono disquisizioni e dubbi teologici sulla paternità di alcune lettere di San Paolo. Dubbi e disquisizioni che non ci interessano perché l'unico interesse che dobbiamo avere è quello per gli insegnamenti che ci riferiscono.

Paolo si considerava l'apostolo "delle genti", rendendosi conto che questa era la sua vocazione personale al fianco di Pietro a cui Dio aveva dato l'incarico di evangelizzare il mondo giudaico. La sua missione era venuta direttamente da Gesù sulla via di Damasco in occasione della sua conversione (Atti 22,21). Questa missione era tanto importante che non terminò con la sua morte. Lo spirito di san Paolo ancora oggi continua ad agire in mezzo a noi attraverso le sue lettere.

LETTERA AI ROMANI

1- IL VANGELO ANNUNCIATO AI GENTILI

Gesù che si era annunciato come il Salvatore, prima di tutto avrebbe voluto salvare il popolo giudaico. Portando il regno di Dio sulla terra, apriva nuovi orizzonti all'antico popolo senza ignorare la necessità di un'apertura all'intera collettività umana. Poiché, però, Israele aveva respinto il messaggio cristiano, bisognava rivolgerlo ai pagani dell'impero romano che avrebbero ascoltato la parola degli apostoli. Per mezzo della predicazione cristiana, i pagani romani cominciarono ad abbandonare il loro orgoglio e le loro ambizioni di potere mentre crescevano le preoccupazioni per la persona per cui, entrava la necessità di presentare Cristo come colui che risolve le contraddizioni umane e dà la vita.

In questa lettera ai cristiani di Roma, capitale dell'impero, Paolo vuole rispondere alle preoccupazioni dei pagani senza trascurare i giudei della diaspora romana che erano ben numerosi. Per questi ultimi era difficile riposizionarsi davanti a Dio sapendo che in patria la maggior parte di loro non accettava la fede cristiana. Fino a quel momento potevano aver pensato che tutto Israele avrebbe accolto la venuta del Dio Salvatore invece, si trovavano in una sparuta minoranza al margine della storia biblica.

La lettera tratta di una lunga esposizione sulla vocazione cristiana. Ci troveremo di fronte a discussioni e utilizzazioni del testo biblico che ci meraviglieranno spesso perché Paolo parte dalla propria esperienza prima di tutto, poi bisogna tener presente il suo incontro personalissimo con il Cristo risorto, la sua drammatica conversione che lo mette al servizio del Vangelo, poi tutta la sua grande esperienza di vita come apostolo, ed ancora bisogna tener presente i doni ricevuti dallo Spirito Santo che operava in lui con forza. Ovviamente senza pensare alla comunione costante con Gesù, il tutto fa da base alla sua visione della fede.

Paolo parla della salvezza portata da Dio ma quasi dimenticando il contesto politico esplosivo in cui si trovava la Palestina. Paolo afferma una verità inequivocabile: "L'uomo è schiavo del peccato".

Bisognerà che ci impegniamo per capire cosa voglia dire con ciò perché vorremmo liberarcene però ci manca la chiave di lettura per capire noi stessi. Siamo stati creati per condividere la nostra vita con Dio e mentre cerchiamo di vivere secondo ciò sperimentiamo una ribellione cosciente o incosciente contro Dio stesso. Bisogna rivolgersi alle pratiche religiose per riuscire nell'impresa? Paolo ci dice che in questo modo otterremmo ben poco e questa sua affermazione sconvolge. Infatti, se pensiamo di poterci salvare per mezzo delle pratiche religiose, ci troveremo a voltare le spalle all'unica forza che ci può liberare e cioè l'amore misericordioso di Dio.

Dio ci tende la mano e viene al nostro incontro in Gesù ma noi lo mettiamo in croce. Qui Dio ci dimostra quanto ci ama e ci perdona senza chiederci altro che una risposta di fede, un atto che ci libera immediatamente. Si tratta della salvezza che da sempre era annunciata nella Bibbia ma completamente sconosciuta a coloro che si erano fermati alle pratiche religiose. Queste pratiche sono state archiviate dalla morte di Gesù, esse appartenevano a quella parte della storia umana in cui Dio non era ancora intervenuto personalmente ma solo attraverso gli insegnamenti dei suoi profeti.

Il Battesimo ci ha fatto entrare in un mondo misterioso che è rappresentato dal Cristo risorto, adesso siamo "in Cristo" e viviamo per mezzo del suo Spirito. Il dono dello Spirito ha aperto una nuova era nella quale tutti coloro che hanno accettato di essere figlie e figli di Dio dovranno inventare la loro vita in base alla legge dell'amore.

Paolo insiste sul problema giudaico, cosa bisogna pensare della storia di Israele a cui Dio aveva promesso un salvatore che poi alla fine non giunse perché Israele non volle riconoscerlo? Paolo spiega che non bisogna confondere due diversi fatti: la chiamata di un popolo a cui Dio aveva affidato un compito particolare nella storia dell'umanità e la chiamata personale a coloro che appartengono a questo popolo. Per ciascuno la fede in Cristo sarà una chiamata gratuita di Dio.

2-PERCHE' PAOLO SCRIVE AI ROMANI?

Paolo decise di lasciare la provincia orientale dell'impero per portarsi a Roma, centro della civiltà imperiale (Rm15,23). La comunità cristiana di Roma era già stata fondata da altri apostoli tra cui lo stesso Pietro. I cristiani di Roma avevano già impostato il loro cammino ed i loro usi ed alcuni di loro avevano ricevuto notizie su Paolo che non li predisponavano ad essere favorevoli ai suoi metodi per questo gli sembrò utile prepararsi per questa sua visita alla comunità romana.

Prima però, si proponeva di passare da Gerusalemme per consegnare il denaro della colletta fatta nelle comunità greche a favore dei poveri di Gerusalemme ma non era sicuro che li' sarebbe stato accolto fraternamente (Rm.15,31) poiché anche lì circolavano calunnie contro di lui (Atti 21,21).

Paolo sapeva che la lettera ai Romani, come quelle sue precedenti, sarebbe stata trasmessa alle altre chiese ed approfittò di questa opportunità per esporre la sua visione della fede che potesse tranquillizzare i cristiani di Gerusalemme. Non dobbiamo dimenticare che Paolo, prima della sua conversione, in Gerusalemme perseguitava i cristiani per ucciderli e questi ovviamente lo temevano.

Nelle pagine della lettera, Paolo si sofferma sulla complementarietà nella fede dei giudei divenuti cristiani e dei pagani convertiti. Invita entrambi ad una convivenza ed una mutua comprensione e lo troviamo nei capitoli 13-15. A Roma, come altrove, non era tanto semplice riunire insieme nella stessa comunità giudei e pagani convertiti. Paolo, a quei tempi, predicava una comunione tra culture diverse che nemmeno noi oggi riusciamo a mettere in pratica accettandoci gli uni agli altri come diversi. Paolo sa che queste sue parole di riconciliazione giungeranno presto a Gerusalemme e ci conta per poter preparare il suo viaggio verso la città santa. E' possibile pensare che Paolo possa aver inviato questa lettera da Corinto nell'inverno tra il 57 ed il 58.

3- LA LETTERA AI ROMANI NELLE CHIESE

Non è possibile parlare della lettera ai Romani senza parlare dell'importanza che questa ha avuto e continua ad avere per le chiese protestanti. Sappiamo che Lutero concepì la sua riforma proprio a partire da questa lettera. Non si sbagliava nel riscontrare in essa la condanna di una chiesa inserita nel mondo, nella quale la fede era scaduta in pratiche estranee alla vera fede che salva. Il cristianesimo del Medio Evo somigliava molto alla religiosità di Israele. Si era cristiani per nascita e tali si rimaneva pensando di potersi salvare per mezzo dei riti religiosi. E' incredibile come gli errori umani continuino a ripetersi nei secoli! Nonostante la nostra conoscenza di questa lettera noi oggi facciamo esattamente lo stesso errore rifugiandoci nella ritualità che non è espressione di vera fede.

Continuiamo pure a parlare dei difetti antichi ma senza dimenticare che i nostri non sono diversi. E' fondamentale ricordare che la fede è l'anima di ogni conversione e che la conversione è la nostra risposta alla chiamata gratuita di Dio. In questa lettera non si parla di altro che del Cristo Salvatore e questo era ed è sufficiente per svalutare tutto il sistema religioso imperante schiacciato da tante tradizioni e devozioni. Si parla di fede confondendola con la morale o con categorie di morale. Si parla di parola di Dio rivolta a tutti quando invece si demandava la sua comprensione ai soli uomini di chiesa. Si tratta di una critica radicale alla chiesa che aveva terminato per riferirsi solo a se stessa invece di riferirsi a Dio.

Riprendiamo il fatto che abbiamo sottolineato in precedenza dicendo che questa lettera si basa sull'esperienza di Paolo come giudeo, come fariseo e poi come apostolo chiamato direttamente dal Risorto. A partire da tutto ciò ci parla di peccato e di giustificazione, di chiamata e di salvezza per mezzo della fede.

Da qui, ritornando a Lutero ed ai suoi contemporanei, essi leggevano questa lettera spinti dalle loro angosce. Essi rappresentavano una cristianità ossessionata dal peccato e dalla condanna eterna, vittime di una filosofia nominalista secondo cui le cose non sono né buone né cattive ma solo in quanto Dio le dichiara tali.

Per loro tutto ciò che Paolo dice sulla predestinazione del popolo giudaico che Dio elesse come suo, lo applicavano agli individui: alcuni sarebbero stati eletti per essere salvati ed altri no. Paolo parla del Dio che ci giustifica per spiegare che Dio ci ristabilisce nella giustizia e loro interpretavano che Dio ci considererà giusti, anche se nulla sarà cambiato in noi ed in virtù dell'elezione. Si può facilmente capire che non è così. Da qui un'umanità angosciata dal peccato e salvata dalla grazia ma senza la capacità di collaborare con la grazia stessa riducendo il tutto ad un problema personale. A questo punto viene spontanea la domanda: "Sono una persona libera o sono un burattino nelle mani della grazia?" Prendendo alla lettera il linguaggio di Paolo costruiscono la dottrina del peccato originale secondo la quale tutti coloro che non sono stati evangelizzati pagano per l'eternità il peccato dei progenitori.

Più di dieci generazioni di cattolici e di protestanti si sono tirati dietro questa controversia. I protestanti continuavano ad affermare che ci si salva solamente grazie alla fede, volendo dare enfasi alla misericordia di Dio. I cattolici insistevano nella necessità delle opere e dei sacramenti ed in questo modo finivano per mettere in secondo piano l'amore di Dio che salva in Cristo e trasformavano la fede in una forma di filantropia.

Il Dio giusto di Paolo che non dà all'uomo secondo i suoi meriti ma secondo le sue necessità, era facilmente confuso con un Dio giustiziere e castiga matti, dalle sentenze inesorabili che minaccia continuamente di mandarci all'inferno. Questa immagine falsa di Dio traumatizzerà il mondo occidentale preparando la strada ad un ateismo militante. E' bene fermarsi a considerare queste cattive interpretazioni delle parole di Paolo perché, invece, è stato proprio lui e soprattutto nella lettera ai romani, a dirci che il Padre di Gesù è veramente il Padre di tutti ed è amore appassionato. Possiamo scoprire innumerevoli dettagli che ci rivelano la sua esperienza di comunione continua e costante di una vita vissuta in Dio, nel Dio Trino, un'esperienza molto simile a quella di Giovanni.

Tutto ciò non ci impedirà di incontrare ciò che già Lutero, dopo Agostino, scoprirà con una geniale esposizione del mistero dell'umanità salvata da Cristo.

Per i cattolici, probabilmente la dimenticanza o la mancanza di conoscenza della dottrina paolina li ha portati a chiudersi nei rituali e nei sacramenti dimenticando la missione ma forse nei secoli, per l'ansia di difendere l'ortodossia, hanno dimenticato l'orto prassi.

STRUTTURA DELLA LETTERA AI ROMANI

PRIMA PARTE (1,18-4,25): Siamo giustificati, non per le nostre opere ma per la fede in Gesù Cristo morto e risorto.

Aspetti negativi: Gli uomini non hanno scuse (1,18-3,20)

I non giudei: 1,18-----I giudei:2,8-----Tutti:3,1

Aspetti positivi: giustificati per mezzo della fede (3,21-4,25)

Giustificazione per tutti: 3,21----- Abramo, padre dei giudei: 4,1-----Abramo padre dei non giudei:4,11

SECONDA PARTE (5,1-8,39) Ci tocca impegnarci in una lotta vittoriosa tra vita e morte.

Aspetto negativo: il cristiano è liberato dal potere del peccato (5,1-7,25)

Universalità del peccato e della riconciliazione: 5,1---Liberazione della paura della morte: 5,12---
L'io diviso tra bene e male :6,15

Aspetto positivo: Il cristiano si consegna nelle mani dello Spirito Santo (8,1-39)

Voi non siete della carne ma dello Spirito:8,1---La libertà dei figli di Dio:8,5---Lo Spirito intercede per i fratelli di Cristo:8,12--- Inno all'amore del Padre: 8,28.

TERZA PARTE (9,1-11,36) L'inamovibilità di una parte di Israele non impedirà la salvezza di tutta l'umanità.

Aspetto negativo: Inamovibilità di Israele(9,1-10,21)

Gratuità dei doni di Dio per gli antenati:9,1---Dio sceglie degli strumenti per dimostrare la sua forza ed il suo perdono:9,14--Israele che non ha voluto accettare la fede, sarà geloso dei non giudei: 10,1

Aspetto positivo: Dio concederà misericordia a Israele(11,1-36)

Paolo vuole ingelosire i suoi fratelli giudei:11,1--- Israele è strumento di Dio per sempre: 11,1---Dio non si pente dei suoi doni: 11,25.

QUARTA PARTE (12,1-15,13) Le esigenze dell'offerta spirituale e dell'amore fraterno.

Introduzione: l'offerta spirituale

La metamorfosi del cristiano (12,1-13,14): Rinnovare la mente:12,1—Rinnovare il fare:12,9

L'accoglienza mutua nella comunità (14,1-15,13): nell'azione: Le osservanze alimentari: 14,1—Nel pensiero: tenere il proprio cuore in Cristo: 15,1.